

domenica 16 dicembre 2001

oggi

rUnità 9



Le forze speciali Usa avanzano sulla montagna. Decine di miliziani arrestati al confine con il Pakistan

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Venti morti e cinquanta prigionieri, ieri a Tora Bora, fra le fila di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica islamica che fa capo ad Osama Bin Laden. Si fa ogni giorno più serrato l'accerchiamento dei forse mille, probabilmente meno, combattenti che resistono nelle vallate di Agam e Wazir, in Afghanistan, usando come rifugio il sistema di gallerie che fu scavato nella roccia all'epoca della guerriglia anti-sovietica.

Nell'animo di molti di loro, ogni ora che passa, all'animosità contro il nemico assediante, si sovrappone il conflitto tutto interiore fra l'istinto di sopravvivenza e il fanatico attaccamento al capo. Sono oppressi dalla paura dell'annientamento fisico, che ogni giorno si manifesta nella morte o nelle mutilazioni dei compagni, e che domani potrebbe assumere il volto orribile del proprio personale destino. E al tempo stesso sono attratti e rincuorati dalla fede in un equivoco: il terrore sanguinario di Osama scambiato per la difesa dell'umma, la comunità islamica. È un esercito di temerari che sognano segretamente di lasciarsi sopraffare dalla paura.

Ne conosciamo perfino il numero, perché con i walkie-talkie comunicano ogni giorno con le milizie afgane che li assediano. Ben trecento, riferiscono i mujaheddin, hanno avviato negoziati per la resa e la salvezza, oppure per chiedere assistenza sanitaria ai feriti. Ma non si fidano, chiedono garanzie sulla propria incolumità e rimandano di giorno in giorno, di ora in ora, il momento in cui deporre le armi e consegnarsi al nemico. La maggior parte di loro sono arabi. I ceceni invece, sempre stando alle conversazioni radio con le forze afgane assedianti o alle intercettazioni dei colloqui fra diverse postazioni di Al Qaeda, sono orientati a tenere duro sino alla fine, oppure a tentare la fuga.

Quest'ultima impresa non sarebbe facile. La via verso sud ed il confine con il Pakistan, è bloccata da migliaia di soldati di Musharraf, che hanno l'ordine di non lasciar passare nessuno. Il passaggio a nord è presidiato dalle milizie anti-Talebani. A est e ad ovest si frappongono alte montagne coperte di neve. E dall'alto continuano a cadere le bombe. Di ogni tipo: a penetrazione,



Raid a Tora Bora, s'arrendono in 50

Si tratta sotto le bombe, i marines intercettano la voce di Bin Laden

ne, a guida laser, «taglia-margherite». Loro invece, i fedelissimi di Osama sono sempre di più a corto di munizioni, di acqua, di cibo. «Noi possiamo aspettare molto più a lungo di quanto non possano loro», dichiara il generale Tommy Franks, che comanda le operazioni dal comando generale di Tampa, in Florida. Le forze speciali americane e inglesi sono in zona e collaborano con i tremila mujaheddin che gradualmente guadagnano posizioni avvicinandosi alle basi sotterranee del nemico. Ieri l'avanzata è stata particolarmente rapida, due chilometri nel giro di otto ore, «un bel pezzo di strada, se si considera in quale tipo di terreno» è avvenuta, commenta il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld.

Nessuno si azzarda a dire con certezza che laggiù, nelle grotte di Tora Bora, ci sia anche Osama Bin Laden.

Gli americani la considerano però un'ipotesi abbastanza probabile. Fra le voci captate nelle intercettazioni dei colloqui radio a Tora Bora c'è infatti anche quella di Osama, impegnato nell'impartire ordini ai suoi per organizzare la difesa. I Taleban sostengono invece che il miliardario terrorista sia fuggito all'estero. Mentre una parte delle truppe del rovesciato regime teocratico ha deposto le armi, usufruendo dell'amnistia dichiarata dal premier del nuovo governo afgano, Hamid Karzai, alcuni capi si sono dati alla macchia, ma continuano a farsi vivi attraverso l'agenzia di stampa Afghan Islamic Press. Se tace il mullah Omar, parlano i suoi luogotenenti, come l'ex-ministro della Difesa Abdul Razak, secondo il quale lo stesso Omar gli avrebbe comunicato mercoledì scorso la notizia della fuga di Bin Laden oltre fron-

tiera. Gli americani intanto si preparano all'epilogo che tutti auspicano per la battaglia di Tora Bora, non un massacro cioè, ma la resa generale. Ed allo scopo stanno allestendo una sede in cui sistemare temporaneamente i prigionieri, utilizzando l'area aeroportuale di Kandahar. Anche per questa ragione, e non solo per organizzare un ponte aereo con cui far pervenire gli aiuti umanitari, centinaia di marines si sono spostati qui l'altra notte, lasciando la base che avevano in precedenza installato sulla pista di Dolangi, novanta chilometri a sudovest di Kandahar. In quest'ultima città permane una situazione di forte tensione. L'apparenza è quella di una città in cui a poco a poco si cerca di costruire un sistema di legalità e di sicurezza. Ma gli stessi che dovrebbero garantirlo sono divisi in

fazioni che faticano a trovare un'intesa stabile. E si teme da un momento all'altro qualche colpo di coda da parte di gruppi di irriducibili Taleban o di arabi nascosti in città. Ad esempio quei tredici militanti di Al Qaeda asserragliati in un'ala dell'ospedale Mirwais, in pieno centro. Dieci di loro sono feriti, alcuni in maniera grave, ed erano ricoverati al Mirwais già prima della caduta del regime dei mullah. Per questa ragione al momento del ricovero non furono disarmati. Alcuni di loro hanno con sé delle granate, che hanno fissato con dei legami alle gambe. Altri disporrebbero di pistole o altre armi da fuoco. Assieme ai dieci feriti ci sono tre miliziani in buone condizioni fisiche, ammessi nell'ospedale solo per accudire i loro commi. Tutti assieme sono pronti a scatenare l'inferno, se qualcuno si avvicinasse per arrestarli.

In alto
soldati
delle forze
alleate
del Nord
controllano
le montagne
di Tora Bora

la caccia

«Osama parla ai suoi su radio a onde corte»

Bruno Marolo

WASHINGTON Passano i giorni e Osama Bin Laden non si vede, ma lo spionaggio americano è convinto di avere almeno sentito la sua voce. Le comunicazioni tra gli ultimi drappelli di Al Qaeda che ancora resistono a Tora Bora sono state intercettate, e gli esperti di Washington si dicono sicuri del fatto loro. La voce dell'uomo che dà ordini per radio ai guerriglieri trincerati sulle montagne è la stessa del videonastro in cui Osama ringrazia il suo dio per la strage nei grattacieli di New York.

«La conferma - ha indicato a un gruppo di giornalisti americani un funzionario del servizio segreto - è venuta dall'intercettazione di una radio ad onde molto corte». Secondo questa fonte Osama e le sue guardie del corpo sono in continuo movimento tra le valli parallele di Agam e Wazir, nella regione di Tora Bora. Gli Stati Uniti registrano le loro comunicazioni con satelliti e aerei spia. Il capo di Al Qaeda ovviamente sa che il nemico lo ascolta, ma la radio è il solo modo per continuare a dirigere la resistenza.

Tuttavia il generale Tommy Franks, comandante delle operazioni in Afghanistan, ha rifiutato di confermare le indiscrezioni. «Ovviamente - ha dichiarato - usiamo tutti i mezzi tecnici a nostra disposizione per scoprire dove sono i capi dei terroristi». Ha aggiunto che alcuni collaboratori di Osama Bin Laden sono stati presi prigionieri e il loro interrogatorio potrebbe procurare nuove informazioni. «Per il momento - ha concluso - abbiamo raccolto ogni genere di voci. Alcuni dicono che Osama è ancora a Tora Bora, altri che è fuggito in Pakistan. Non siamo sicuri di nulla, ma in questa fase tutta la nostra attenzione è concentrata sulla battaglia di Tora Bora. Stiamo cercando Osama e continueremo a cercarlo per tutto il tempo necessario».

Nelle caverne assediate dalle forze speciali americane e dai loro alleati afgani sono rimasti al massimo 500 uomini, che però conoscono la zona molto meglio dei loro inseguitori e riescono a nascondersi. Gli agenti americani conoscono i nomi, i volti e le voci dello stato maggiore di Al Qaeda ma non sono riusciti a catturare alcuno dei capi più importanti.

È stato identificato anche lo «sceicco paralizzato» ripreso al fianco di Osama Bin Laden nel video in cui entrambi commentano ridendo i massacri dell'11 settembre. Si tratta di Ali Ben Said al Ghamdi, un professore di teologia saudita arrestato nel '95 dalle autorità del suo paese per attività sovversive. Ghamdi appartiene alla stessa tribù della maggior parte dei direttori che hanno sferrato l'attacco a New York e a Washington. La paralisi delle gambe sarebbe dovuta a una ferita di guerra, in Afghanistan o in Cecenia. Gli americani lo ritenevano una figura di secondo piano ma ora, vista la deferenza con cui Osama si rivolge a lui nel video, stanno cercando di scoprire quale sia stato il suo ruolo.

ILANNCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in **24 mesi** | **2 anni di assicurazione** furto e incendio
con piccole rate da **L.400.000.** | e **2 anni di garanzia** inclusi nel prezzo.



SELÉNIA
www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAE 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.